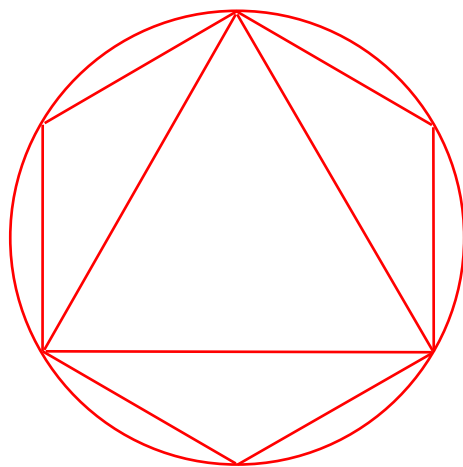


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Il sigillo rosso

In ricordo di Francesco Barbuto

Franco è nato a Stefanaconi nel 1969 ed è morto tragicamente nel 2008. Era un traduttore tecnico-scientifico freelance e collaborava con alcune riviste quali “Pluto Journal”, Esplora e Scoprire, Linux Magazine sia come traduttore che come autore. Collaborava inoltre anche con l’editore Duke Italia come recensore e autore di contenuti tecnici.

Era membro dell’ATA (American Translators Association).

Ha lasciato tra le sue carte due romanzi completi; uno è “L’ebanista”, pubblicato prima su Franza il portale di Stefanaconi e poi stampato e presentato alla VI edizione del Festival Leggere & Scrivere svoltosi a Vibo Valentia nell’ottobre del 2017. L’altro romanzo completo è “Il sigillo rosso” di cui ci occuperemo ora.

Ha inoltre lasciato alcuni brevi saggi di informatica, religione, filosofia e linguistica. Il suo interesse esclusivo era rivolto alla comprensione delle strutture logiche, linguistiche e formali in cui si articola e si esprime la mente umana, che cercava di teorizzare in una sua embrionale “Teoria Dei Codici” (TDC).

“Il sigillo rosso” è un romanzo che racconta le vicissitudini e le angosce di un serial killer, Andrea Leiden, orfano e cresciuto in un orfanotrofio gestito da suore da cui ha subito violenza, che recrimina contro la società che lo ha emarginato e maltrattato fin dalla più tenera età. Il romanzo inizia con Andrea che si trova in una cella di isolamento in un carcere, dopo essersi consegnato alla polizia.



Franco Barbuto accanto alla sua nipote Catia Artusa

Capitolo 10

Sara

Sara ha trenta anni. È alta ed ha i capelli lunghi e neri. È molto bella. Non ha parenti. I suoi genitori morirono in un incidente stradale quando lei era ancora una bimba; fu allevata dalla nonna materna che morì quando lei aveva da poco compiuto diciotto anni. Sara è una donna molto forte e decisa. Ha superato il trauma dello stupro e del tentato omicidio con grande coraggio e forza di volontà. Tuttavia, vive nell'angoscia; da quando Andrea Leiden è stato riconosciuto innocente e scarcerato non si sente più al sicuro da nessuna parte. Naturalmente teme per la propria incolumità. È vero che New York è una città grandissima, ma sapere che le possibilità di incontrarlo accidentalmente sono scarsissime non è una grande consolazione; vivere nella tensione perenne che ogni viso che si incontra potrebbe essere quello dell'assassino è insopportabile.

È evidente che non posso continuare a vivere in questo stato di perenne all'erta; la tensione mi sta logorando. Non ce la faccio più a continuare così. Dovrà succedere qualche cosa. Non posso continuare a vivere così. Non faccio altro che pensare a cosa potrebbe succedere se ci incontrassimo accidentalmente. So che lui non vive a Manhattan; lui vive e lavora nel Queens. Fortunatamente. Ma l'assassinio delle tre donne è avvenuto nel cuore di Manhattan! Ed è stato lui. Ne sono certa.

Sara è profondamente religiosa. È cattolica. Per lei tutto procede dalla volontà divina.

Oltre ad essere realmente impaurita perché l'assassino al quale è inspiegabilmente sfuggita una volta è stato rimesso in libertà, il suo animo è lacerato dall'impossibilità di conciliare la propria fede con quanto lei stessa ha vissuto in prima persona. Se esseri come Andrea Leiden sono nel mondo, se costoro vivono tra altri esseri umani, ciò è segno che Dio li ha voluti; è segno che Dio ha voluto che esseri come Andrea Leiden fossero nel mondo. Ma a che fine? E come si può conciliare una tale volontà di Dio con la sua magnanimità? Perché Dio ha voluto che esistessero esseri la cui vita si alimenta e può esistere solo attraverso il male che essi compiono su

altri esseri umani? Esseri il cui unico scopo nella vita consiste nel compiere crudeltà ed efferatezza. Come può Dio creare esseri come Andrea Leiden?

Non mi va più di stare rinchiusa in casa la sera. Voglio uscire. Non posso vivere prigioniera della mia paura. Deve accadere qualcosa. Non me la sento di continuare in questo modo. Potrei uscire domani sera. Perché no? Potrei fare un giro e poi ritornare a casa. Non posso. Non posso continuare ad avere paura. Devo trovare il modo di vincere l'angoscia che la notte mi dà. Devo farcela. Accada quel che deve accadere. Io so che devo farcela; se non mi faccio coraggio ora, non ne uscirò mai più.

È difficile conciliare la paura con il bisogno. Quando paura e bisogno sono l'una contro l'altro, si ottiene solo di lacerarsi l'anima. Non si riesce a vivere serenamente. Purtroppo, il male che ho subito non è finito con la violenza, ma ha gettato radici nella mia anima e si rinnova di giorno in giorno, in forma sempre diversa. Solo con la morte la mia angoscia potrà finire; la mia morte o la morte di Andrea Leiden. Non c'è altra via di uscita. Devo armarmi di coraggio e fare in modo di superare questo stato d'animo, almeno per il momento, aspettando che qualche cosa accada. Devo farmi forza ed uscire; devo uscire da questo tunnel. Devo.

Ieri ho visitato la cattedrale di Saint John the Divine. È una costruzione imponente e maestosa. Nel momento dello sconforto ho voluto rinnovare la mia fede attingendo ad una opera umana che testimonia la grandezza di Dio. Ho trovato conforto e coraggio. Tutto quello che accadrà è nelle mani del Signore, e nessuno di noi può scrutare nel disegno dell'Onnipotente; ogni cosa che accade è per un fine; non c'è nulla che sia casuale. Per noi, gran parte di tutto ciò che accade è avvolto dal mistero più fitto; non riusciamo a vedere oltre la fitta trama della causalità. E quando la causalità non riesce a dare conto di ciò che accade, noi brancoliamo nel buio. Non sappiamo dove rivolgere lo sguardo. Solo nella fede c'è la certezza ed il fondamento ultimo di tutto ciò che siamo e di tutto ciò che ci circonda. È assurdo sostenere che tutto ciò che è, noi stessi e il mondo in cui viviamo, siano frutto del caso. Come è possibile sostenere che tutto il creato non è opera di una intelligenza superiore ma, al contrario, che è frutto del caso? È una assurdità sostenere che non ci sia una intelligenza superiore che ha creato ed organizzato l'universo e tutto ciò che in tale universo esiste e vive.

Il sigillo rosso

Noi siamo abituati a pensare secondo i termini di causa ed effetto. Pertanto, ci appare naturale che debba esistere una intelligenza che ha creato noi e tutto ciò che ci circonda; ciò non significa, però, che tutto debba necessariamente cadere sotto il dominio del determinismo. Il fatto che la nostra mente possa interpretare il mondo solo in termini di causa ed effetto non significa che tutto ciò che accade debba necessariamente seguire tale principio. Inoltre, che ci sia una intelligenza superiore o che tutto sia frutto del caso sono due posizioni che hanno la stessa legittimità; nessuno infatti può dimostrare o confutare l'esistenza di una intelligenza superiore come nessuno può dimostrare o confutare che tutto ciò che esiste sia frutto del caso. Potrebbe, potrebbe esistere una intelligenza superiore, un dio e, analogamente, potrebbero esserci fenomeni ed accadimenti non governati dal principio di causa ed effetto. Sono, entrambe le posizioni, parimenti legittime ed entrambe hanno il loro fondamento nella nostra natura. Il fatto che entrambe le posizioni abbiano la stessa legittimità, per ciò stesso segue che la fede, il credere in un dio, non può avere un valore assoluto e definitivo, e dunque non può esistere la Fede propriamente detta, la Fede, cioè, come è concepita dai religiosi, perché la fede non può assolutamente prescindere dal dilemma fondamentale costituito dall'impossibilità di dimostrare, o confutare, sia l'esistenza di dio sia l'azione del caso come artefice dell'universo e della nostra vita. Che il mondo sia stato creato da un dio o che sia sorto casualmente, accidentalmente, sono due ipotesi parimenti plausibili per quanto ci è dato sapere. Avere fede in un dio è ugualmente legittimo che credere che il nostro mondo e la nostra vita siano opera del caso; e per ciò stesso la fede espressa da un uomo non può avere il valore assoluto e definitivo che i religiosi e i credenti pretendono di attribuirle.

Se il mondo fosse diverso da ciò che è, molto probabilmente noi non esisteremmo e, quindi, non potremmo sperimentarlo; noi siamo nel mondo proprio perché il mondo è ciò che è; se fosse diverso, e se la vita come noi la conosciamo non fosse possibile nel mondo, noi non ce ne accorgeremmo, semplicemente perché non potremmo esistere in un tale mondo. Noi siamo in questo mondo solo perché esso è fatto in modo che noi possiamo esistere. Che sia stato il caso o un dio a fare il nostro mondo, ebbene, questo non ci è dato sapere; ciò che ci è dato sapere è che noi viviamo in un mondo in cui la nostra vita è possibile. Chissà se esistono, sono esistiti o esisteranno, mondi in cui la nostra vita sarebbe impossibile e, dunque, mondi che mai nessun essere umano potrà conoscere e sperimentare? Oltre queste ipotesi non possiamo spingerci.

Era da tanto tempo che non uscivo la sera. Manhattan è sempre affascinante. Ho camminato tantissimo; sono arrivata fino a Times Square, a piedi. Quanto gente c'era! Chi sa quanti, come me, erano afflitti da qualcosa? Nessuno dava a vedere il suo stato d'animo. Le luci ed i colori della città rendevano tutto uniforme ed indistinto. Tutti eravamo uguali; anime perse in cerca di qualche cosa o che qualche cosa avevano trovato. Times Square è il posto ideale per barattare la propria solitudine con qualche cosa, con uno spicchio di intimità apparente, con un momento di amicizia sfuggente. Continuai a camminare fino alla Quarantaduesima strada. Giunsi fino allo studio fotografico dove lavoro. Ormai era notte fonda e poche persone circolavano per la città. C'era il traffico perenne di taxi che fluiva sulla Sesta Avenue verso nord. Ero stanca, stanchissima. Camminai lungo la Quarantaduesima strada e giunsi fino alla Quinta Avenue. Mi avvicinai al ciglio della strada e feci un cenno. Immediatamente un taxi si fermò vicino a me. Dissi all'autista di portarmi fino alla Diciottesima strada. Volevo andare nel locale dove incontrai per la prima volta Andrea Leiden. Non c'era molto traffico. Arrivammo alla Diciottesima strada in poco meno di dieci minuti. Pagai il tassista e scesi. Per la strada c'erano pochissime persone. Arrivata a Union Square vidi in lontananza l'insegna del locale. Indugiai per qualche momento, poi mi diressi con decisione verso il locale. All'interno c'erano tantissime persone. Mi feci forza ed entrai. Andai subito al bancone e ordinai da bere. Non credevo che sarei riuscita ad entrare ancora in quel locale. Ero partita da casa con la semplice intenzione di fare un giro per la città. Poi, inspiegabilmente, mi era venuta voglia di andare proprio lì. Dovevo andarci. Ricordavo ancora il tavolo dove eravamo seduti. Era in un angolo appartato, nella penombra.

Ero in uno stato di tensione e di ansia indicibile. Rimasi nel locale pochi minuti. Ne dovetti uscire. Non sopportavo di stare chiusa là dentro. Il ricordo era ancora bruciante nella mia memoria. Mi allontanai in fretta. Presi l'autobus sulla Sesta Avenue, all'altezza della Ventiduesima strada, e ritornai subito a casa, spossata ed intristita. Volevo solamente chiudere gli occhi e dormire. Volevo dimenticare; dimenticare tutto.

Il sigillo rosso

Il sonno, quando non è funestato da incubi, porta la quiete e la tranquillità. Il sonno è una seconda vita che ciascuno di noi vive inconsapevolmente, credendo che il dormire sia perdere tempo. Occorre saper dormire, perché la vita vigile sia più piena e soddisfacente occorre saper dormire.

Il sonno è affine alla morte; chi dorme perde il contatto vigile con il mondo sensibile e vive nei sogni. Tutto ciò che avviene nei sogni è una prova della realtà. Se nella realtà è inadeguato vivere qualche cosa, la stessa cosa nei sogni può essere vissuta e sperimentata, senza conseguenze perché si può fuggire dai sogni svegliandosi; nella vita reale non si può sfuggire a nulla con la stessa facilità. Nella vita reale occorre pagare sempre un pedaggio a qualcuno o a qualche cosa. Sfuggire alla realtà; c'è un modo ma è senza possibilità di appello. Quando si voglia sfuggire alla realtà e si è sfuggiti, non si può più tornare indietro. È definitivo. Non c'è la possibilità di correggere quello che si è fatto. Ecco perché nessuno di noi sa con certezza che cosa ci sia dietro, oltre, al di là della realtà.

Sara non è mai stata tentata dal suicidio. Non ci ha mai pensato. L'idea di darsi la morte non la ha mai sfiorata; è nella sua educazione cattolica. Quanto pervasiva può essere l'educazione che si è ricevuta da piccoli! Al punto che essa diventa inconsapevolmente un modo di vivere e di essere. Sara non si è mai fermata a chiedersi che cosa possa essere il suicidio, perché la sua religione e la sua fede le hanno offerto su un piatto d'argento la risposta che altri devono cercare brancolando nel buio. Così, due vie diverse conducono alla stessa meta. Due vie completamente diverse di porsi di fronte allo stesso problema hanno condotto Sara ed Andrea alla stessa conclusione: rifiutare la morte e sfuggirle quanto più a lungo possibile. Ma il rifiuto di Sara è più inattaccabile, perché si fonda e trova la sua legittimità non in lei stessa ma, addirittura, in Dio, nel suo dio. Il rifiuto di Andrea è legato al suo stato d'animo momentaneo, è non ha altro fondamento che nella sua mente e nella sua condizione attuale; ed è mutevole come mutevole è il suo umore. Sara ha un caposaldo a cui attaccare la sua esistenza; Andrea va alla deriva, in un mare sconosciuto e volubile. Cosa altro è la sua Emozione, se non un mare in tempesta che lo trascina con i suoi gorgi e le sue onde abissali. La vita di Sara è costellata di certezze e di punti fermi; che siano oggettive certezze o solo consolatorie illusioni poco importa. Ciò che importa è che attraverso tali punti fermi Sara è riuscita e riesce a vivere con pienezza e con serenità. Avvolta nel suo velo di certezze e di punti saldi, Sara attraversa la vita protetta dalle domande più angoscianti e terribili, proprio quelle domande di cui Andrea

Leiden è alla ricerca disperata ed ossessiva della risposta; la risposta che non esiste e bisogna costruire giorno dopo giorno, passo dopo giorno, su un terreno incerto ed irto di mille insidie.

Finalmente! Sono riuscita ad uscire di casa. Non so cosa mi abbia spinto ad andare proprio nel locale in cui incontrai per la prima volta Andrea Leiden. Non so cosa mi abbia attratto. Forse speravo di rivederlo. Forse. Volevo affrontarlo e dirgli che lui non è stato in grado di strapparmi l'anima e che io vivo libera e sicura dei miei passi. Volevo fargli vedere che io ho vinto e lui ha perso. Sì, inconsciamente volevo e voglio affrontarlo. Voglio affrontarlo. Lui non è riuscito a distruggere la mia vita. È questo ciò che voglio sbattergli in faccia. Io devo rivederlo. Devo incontrarlo ancora. Fosse l'ultima cosa che farò, io incontrerò ancora una volta Andrea Leiden. Chi sa cosa gli frulla in testa ora? Chi sa cosa starà facendo e come vive? Lui crede di essere furbo. Lo crede. Non pensa e non sa che io sono così determinata.

Cosa ha spinto Andrea Leiden a ritornare sui suoi passi? E cosa ha spinto veramente Sara a ritornare nello stesso locale in cui conobbe colui che la stuprò e tentò di assassinarla? Cosa, in realtà, lega Sara ed Andrea? Quale filo li tiene uniti l'una all'altro e perché essi si ostinano a girare per i soliti posti: le stesse strade, lo stesso locale; alla ricerca di che cosa? Cosa, effettivamente lega Andrea e Sara? La solitudine, forse? L'angoscia di vivere? Cosa? Cosa li fa girare nella loro ruota fatta di delirio ed ossessione? Spiritualmente, nulla li accomuna. Non potrebbero esistere due individui più diversi: loro si trovano agli antipodi in tutto e per tutto. E, tuttavia, esiste un filo invisibile ed esile che li lega. Qualcosa che li porterà ad incontrarsi ancora; e qualcosa che determinerà il corso della loro esistenza. Troppe domande pendono senza una risposta. Troppe domande. Poche risposte.

Sara conduce la sua vita di sempre. Lavora di giorno. Ora che ha fatto il primo passo si sente abbastanza sicura ed ha ricominciato ad uscire anche la sera. Frequenta abbastanza assiduamente Times Square ed il loro locale, quello vicino a Union Square; ora lei ed Andrea hanno qualcosa in comune, qualcosa da condividere, anche se non si sono più incontrati, in un certo senso stanno condividendo degli stati d'animo, delle sensazioni. Andrea è diventato più cauto. Non va quasi più a Manhattan. Dalla sera in cui tornò nell'apparta-

Il sigillo rosso

mento della ragazza dai capelli neri per lasciarci il rossetto rosso, ebbene, da quella sera si sente osservato, sorvegliato. Per questo motivo ha evitato attentamente di ritornare sui suoi passi e non è più tornato a Manhattan. Lui è prigioniero della sua stessa delirante ossessione. Sara è libera; poco a poco è riuscita a demolire il muro di angoscia che le impediva di respirare e di vivere la propria vita. Ora è libera; libera come sempre lo era stata. Anche se ancora è alla ricerca disperata delle risposte alle sue domande, alle domande che vorrebbe porre ad Andrea Leiden. E come può porre domande a colui che ha cambiato il corso della sua vita con ferocia? Come? Anche se trovasse il coraggio ed avesse lo stomaco per incontrarlo nuovamente, come potrebbe ottenere un aiuto così grande da lui? Come? Può mai pensare che Andrea Leiden sarebbe disposto ad aiutarla a liberarsi da questo tarlo che la divora? Non deve sperarlo! Non deve!

Sara è sempre stata indipendente. Ed è orgogliosa. Non ha mai chiesto aiuto a nessuno; tanto meno lo chiederebbe ad Andrea Leiden. Vorrebbe rivederlo, ma solo per fargli capire che lui non ha distrutto la sua vita. Anzi! Vorrebbe rivederlo perché lui venisse a conoscenza di quanto lei stia bene e come la sua vita sia germogliata nuovamente.

Sara è fenomenale. Non c'è niente che lei non possa fare. Ha una volontà di ferro ed è capace di un'autocritica feroce. Anche se a vederla sembra esile ed ha un viso velato da una leggera tristezza, il suo carattere è fiero. Ed è intransigente, assolutamente. Nessuno riesce a tenerle testa quando è in gioco qualcosa in cui lei crede fermamente e quando è convinta di essere nel giusto. Per questo la sua fede è incrollabile; lei è profondamente convinta di essere nel giusto riguardo alla esistenza di Dio. Non si spiegherebbe altrimenti, lei pensa, come un mondo così affascinante e vario possa esistere, con tutte le sue meraviglie ed i suoi mille misteri. Lei non può accettare che tutta la meraviglia che ci circonda sia frutto del caso. Non ammette eccezioni. Se noi siamo e viviamo è segno che la mano dell'onnipotente ha fatto noi ed il mondo in cui la nostra vita è possibile.

Ogni tanto ricorda con malinconia quando, da bambina, la sua nonna la portava ad assistere alla messa. Ne era affascinata. Era affascinata dalle statue dei santi e dalla maestà e serenità che esse ispiravano. Non faceva che porre domande alla sua cara nonna. Voleva sapere quale santo era rappresentato da ciascuna statua; ed era voracemente curiosa. Voleva conoscere la vita dei santi ed il motivo per cui lo erano diventati santi. La sua nonna non si scom-

poneva e rispondeva con calma e pazienza a tutte le sue insistenti domande; senza riuscire a sedare la sete di sapere che Sara aveva. E perché i sacerdoti indossavano tutti quei paramenti per dire messa? E qual era il nome di ciascuno dei paramenti? La sua curiosità non si esauriva mai. Fino a quando la nonna non rispondeva, lei chiedeva senza mai stancarsi di conoscere.

Anche ora, da adulta, la curiosità inesauribile è uno dei tratti fondamentali del suo carattere. Non è soddisfatta fino a quando non riesce a capire fino in fondo ed a sistemare ordinatamente le cose in modo che ogni dubbio appaia chiaramente e distintamente risolto. Ha bisogno di sapere e conoscere.